

premio giorgio lago

2020

II° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2020

Da Chernobyl a Fukushima: il pericolo del nucleare visto dai diciottenni”

di Francesco Montellato

Esiste una garanzia assoluta?

Ridurre le dimensioni dei reattori sostituendo le cupole contenitive in cemento con cilindri d'acciaio più sottili e resistenti alla pressione. Progettare un sistema che induca l'arresto totale dell'attività in caso di malfunzionamento, senza bisogno di corrente elettrica, né dell'intervento di addetti o di computer. Ciò renderebbe le centrali nucleari a prova di errore umano e di eventi naturali incontrollabili.

Tali sono gli obiettivi a cui puntano i progetti in via di sperimentazione ora per la produzione di energia nucleare, in particolare quelli dell'azienda statunitense NuScale, una tra le più in vista nel settore.

Di fronte allo spettro delle conseguenze reali di incidenti come quelli di Chernobyl e Fukushima, è quasi impossibile non chiedersi se si tratti dell'arrogante ostinazione di un progresso che sogna una sicurezza irraggiungibile. E la sicurezza è soltanto una componente del dibattito sulla produzione di energia nucleare. Un'altra questione imprescindibile è quella del destino delle scorie radioattive, per cui il primo deposito permanente, a Onkalo, in Finlandia, è soltanto ora in fase di ultimazione.

La legittimità della fiducia delle aziende che investono sul nucleare, però, si concretizza pensando al ruolo che queste si propongono di avere nell'urgente decarbonizzazione promossa dall'Ipcc, in termini di contenimento delle emissioni di anidride carbonica e gas serra. Secondo i dati raccolti dall'Istituto stesso, i parametri del nucleare rientrano negli stessi quantitativi -non nulli- di quelli della preparazione degli impianti per il geotermico, l'eolico, il solare. La pluralità degli aspetti da vagliare rivela le difficoltà nel predisporre un sistema di produzione energetica che sia efficiente e privo di inconvenienti sotto ogni punto di vista. Lo testimoniano in Asia le ripercussioni che l'invasivo sfruttamento idroelettrico del fiume Mekong ha sull'ecosistema acquatico, sulle risorse agricole e sulle città lungo tutto il suo corso - specialmente dopo il collasso di una delle dighe nel luglio 2018 in Laos. È evidente che non si tratta solo di innovazione tecnologica, di valutazione del rischio assoluto, ma soprattutto del peso determinante che hanno le scelte umane nella gestione delle proprie risorse. Il cambiamento basato sulla ricerca di sicurezza sempre maggiore, di attenzione agli aspetti controversi, che non li rimuove ma li rende fonte di cautela, può essere segno dell'acquisizione di una consapevolezza inderogabile.

Nel tentativo di non scivolare nella situazione in cui “nessuno si fida più”, ironicamente, ma anche ferocemente descritta da Giorgio Lago nell'86, non ha senso demonizzare una fonte con le potenzialità del nucleare, tanto a livello tecnologico, quanto in relazione alle altre fonti di energia pulita che sono a nostra disposizione. Senza però dimenticare che l'utilizzo del nucleare esige costantemente questo tipo di consapevolezza. E solo in funzione di essa ne vale la pena.